

LU09

STORIE DI CHIESA IN CANADA

Lunedì, 25 agosto 2003, ore:15.00

Relatori:

S.E. Mons. Terrence Prendergast, Arcivescovo di Halifax; Peter Stockland, direttore del Montreal Gazette.

Moderatore:

John Zucchi, docente di Storia presso la Mc Gill University

Moderatore

Buon pomeriggio a tutti e benvenuti a questo incontro che ha per tema: storie della Chiesa in Canada. In effetti il Canada ha una lunga storia cattolica. Il cattolicesimo è entrato nel nuovo continente attraverso i francesi. Possiamo dire quello che vogliamo su presunte mancanze di rispetto che i missionari avrebbero potuto avere nei confronti del popolo indigeno, ma il fatto sta che tante persone hanno passato la vita, e anche dato la vita perché questa gente conoscesse quello, o meglio Colui, che a loro era più caro. Non possiamo tra questi dimenticare i martiri Gesuiti canadesi o il piccolo gruppo di francesi che hanno fondato la città di Ville Marie che poi divenne Montreal, città dedicata alla vergine e fondata come luogo di missione agli ameri-indiani. E non possiamo neanche dimenticare le grandi fondatrici di congregazioni che poi divennero sante, fra queste Marguerite Bourgeois, fondatrice della congregazione di Notre Dame, congregazione di Nostra Signora, e Margherite d'Youville, prima santa canadese, proprio nata in Canada, fondatrice delle suore della Carità, le così dette Suore Grigie.

Il cattolicesimo è stato portato nel nord del Nord America dai francesi e la diocesi di Quebec è la madre diocesi a nord del Messico. E come i francesi hanno custodito il cattolicesimo e legato la fede all'identità, così altri gruppi nazionali ed etnici sono arrivati in Canada con la loro tradizione cattolica, cambiando pian piano la faccia del cattolicesimo canadese. Gli scozzesi per esempio, lasciando gli Highlands della loro terra patria alla fine del 700 e inizio dell'800 andarono nell'est del Canada, nella provincia di Nuova Scozia portando con sé il loro cattolicesimo discretissimo (e discreto perché avevano subito forti persecuzioni in Scozia). Possiamo citare soprattutto nel XIX secolo gli irlandesi e soprattutto quelle decine e decine di migliaia di irlandesi venuti attorno al 1847 con la grande carestia delle patate. Nelle città dell'est e del centro del Canada, ma anche altrove, hanno stabilito una minoranza piccola ma fortissima in un Canada anglofobo, molto protestante ed anti-cattolico. Hanno ottenuto con l'aiuto dei francofoni una cosa impensabile in Francia, o in Belgio, o in Italia o in Germania alla fine dell'800, ma anche in questi giorni: delle scuole pubbliche, cattoliche, finanziate dallo stato.

Alla fine dell'800 è iniziata un'altra fase del profilo cattolico canadese, una nuova ondata di immigrati europei e soprattutto tedeschi, belgi, ucraini uniati, ed italiani e polacchi di rito romano. Nella prima metà del XX secolo il loro numero aumentò, però dopo la seconda guerra mondiale il profilo è veramente cambiato, con una grande ondata prima di italiani, polacchi, lituani, ucraini, e poi portoghesi negli anni 60 e più tardi ancora cinesi (tanti fra di loro cattolici, anche se una minoranza), indiani di Goa, o altri indiani cattolici passati attraverso il Pakistan, e più recentemente shri lankiani, e vietnamiti.

Pochi nel 1900 avrebbero detto che i cattolici nel paese sarebbero arrivati a quasi il 45% della popolazione cento anni dopo, ancora meno avrebbero detto che nel 2000 la roccaforte del protestantesimo canadese, Toronto, sarebbe diventata quasi metà cattolica. Però come sentiremo dai nostri relatori, possiamo anche chiederci: dove sono questi cattolici? Che presenza hanno? È vero che l'immigrazione propria dei primi passi dei francesi in Canada ha portato il cattolicesimo nella nuova terra, è anche vero che la religione è fondamentale per dare un'identità a un popolo, e che abbiamo avuto tanti esempi di questo in Canada tra i gruppi etnici, ma è anche vero che il rapporto tra etnicità e cattolicesimo può essere ambiguo, cioè la religione serve a definire il popolo o il popolo si riconosce attraverso la religione, o meglio, la fede? Mi sembra che in Canada il rapporto intimo fra il cattolicesimo e l'etnicità, anche se ha sostenuto il cattolicesimo, potrebbe anche aver fatto soffrire la fede. La fede tante volte è stata usata per sostenere e mantenere in vita il gruppo etnico. Così, e qui sta il pericolo, la fede spesso è stata considerata come manifestazione folkloristica con diritto certamente ad esistere, ma senza diritto di essere criterio determinante per un eventuale intervento nella vita pubblica. Così ci troviamo nel 2003 con una Chiesa considerata ai margini della società. La grande questione è se la Chiesa stessa accetta questo posto, sì o no. Vi presento adesso i nostri presentatori.

Alla mia sinistra c'è Peter Stockland, attualmente direttore del Montreal Gazette, quotidiano anglofono di Montreal e uno dei grandi quotidiani canadesi. È stato direttore del Calgary Sun e editorialista del Calgary Herald. Nella sua carriera di 25 anni di giornalista ha fatto il corrispondente parlamentare da Ottawa e il corrispondente internazionale da Roma, Parigi, Londra e dal Medio Oriente. Ha avuto la grande fortuna di fare il corrispondente da Calcutta per i funerali di Madre Teresa nel 1997.

Alla mia destra vi presento Monsignor Terrence Prendergast, arcivescovo della diocesi di Halifax, amministratore apostolico della diocesi di Yarmouth in Nuova Scozia. È stato ordinato prete gesuita nel 1972 ed è stato professore di teologia biblica alla Atlantic School of Theology di Halifax e rettore di Regis College a Toronto, prima di diventare vescovo ausiliare a Toronto nel '95 e poi di Halifax.

Peter Stockland: Grazie Jonh per la tua presentazione, grazie per essere qui venuti, è per me un vero privilegio potermi rivolgere a voi e sono senz'altro disponibile a rispondere ad alcune domande se ce ne sarà tempo alla fine. Nel Padre nostro noi chiediamo a Dio di darci il nostro pane quotidiano, Dio mi dà il pane quotidiano mediante la pubblicazione di un quotidiano. E a causa della complessità del lavoro che sta dietro alla pubblicazione di un quotidiano, il quotidiano viene spesso definito un miracolo quotidiano. Anche se la maggior parte di chi ci lavora ormai ha perso la fede nei miracoli. Io non so se è vero anche qui in Italia, ma, per lo meno in Nord America, i mezzi di comunicazione nel complesso tendono a guardare la fede con sospetto, o addirittura con ostilità diretta. L'editorialista di uno dei maggiori quotidiani canadesi qualche tempo fa ha detto pubblicamente che la vita religiosa in quanto tale merita di essere trattata dalla stampa come fenomeno sociologico a prescindere dalla verità.

E ci sono dei sondaggi che sono stati condotti in Nord America che hanno dimostrato che i giornalisti e i non giornalisti sono rispettivamente delle immagini speculari in materia di fede: laddove il 90% della popolazione del Nord America professa di credere in Dio, ad esempio, ben meno dei giornalisti ancora attivi dichiara di esserlo.

E per questo è stato con un attimo di sorpresa che ho sentito uno dei miei giornalisti dichiarare e manifestare un certo disgusto, un certo sdegno, quando in occasione della parata del gay pride, che si tiene tutte le estati a Montreal, c'erano delle difficoltà che sembravano impedire logisticamente l'accesso dei parrocchiani alla Chiesa di San Patrick per la Messa della domenica. Quello che è

accaduto sostanzialmente era che la parata del gay pride doveva passare proprio lungo la strada principale di Montreal, dove c'è la cattedrale di san Patrick, bloccando così gli accessi al parcheggio alla cattedrale e costringendo tutti coloro che dovevano recarsi a messa la domenica ad accedere alla Chiesa dal retro e costringendoli a fare una lunga camminata su per una collina piuttosto ripida. Chiaramente sono stati fatti dei tentativi per un accordo per evitare questi ostacoli logistici ai parrocchiani, ma sia le autorità cittadine che gli organizzatori del gay pride si sono rifiutati di trovare un qualsiasi accordo sostenendo che la parata aveva la precedenza rispetto ai parrocchiani che volevano seguire la Messa.

Pertanto è stato con una certa sorpresa, una piacevole sorpresa che ho sentito questo giornalista affermare, le parole sono state esattamente queste: “Non posso sopportare quando un gruppo marginale insiste nell’interferire con quelle che sono le attività della maggioranza”. È stato con piacevole sorpresa quindi che ho sentito questa frase. Fino a quando mi sono reso conto, in realtà, che quello che il giornalista stava dicendo era che i parrocchiani erano la minoranza e interferivano nelle attività della maggioranza, che era appunto la parata del gay pride.

E quello che poi ha aggiunto non ha lasciato dubbi circa la sua posizione. Egli ha aggiunto: “Voi cattolici dovete accettare di essere ai margini”, disse, “non fate parte della corrente culturale principale, siete una piccola minoranza e meritate di essere trattati come tale.”. In quel momento mi sono convinto che avesse ragione. Ed ho continuato a pensare che avesse ragione per lungo tempo. Ho continuato la mia esistenza quotidiana, guadagnandomi il pane quotidiano, pubblicando un quotidiano, sempre convinto che egli avesse ragione. Ed è stato soltanto questa estate, quando ho letto un'altra storia sulla prima pagina di un quotidiano che mi sono reso conto che era completamente nel torto.

E la differenza risiede proprio in quella che è la discrepanza fra la Chiesa esteriore, che nella sua forma pubblica che va sempre più riducendosi, e, invece, quella che è la Chiesa interiore, con il suo potere, la sua forza incrollabile che è in grado di formare e guidare la vita della sua gente.

Non c'è dubbio che, per lo meno in Canada, e direi anche per il resto del Nord America, la Chiesa si sia trasformata esattamente in quello che diceva questo giornalista, ovvero una istituzione di minoranza, che viene derisa ferocemente dalla opinione di maggioranza.

Il grande giornalista Inglese Malcolm Muggeridge una volta ha scritto che non c'è niente di più patetico di una classe dominante in fuga. Però io ho scoperto che c'è qualcosa di ancora più spaventoso di questa immagine, ed è l'immagine della Chiesa che viene cacciata dalla pubblica piazza, come se fosse inseguita da una folla di rivoltosi, con spade, lance e forconi.

Il censimento, condotto di recente in Canada, mostra che il cattolicesimo è ancora la fede di maggioranza nel nostro paese; tuttavia, la posizione che la Chiesa occupa nella vita pubblica del nostro paese è piuttosto quella di un'istituzione che rappresenta lo 0.043% della popolazione, non il 43% dei canadesi che, almeno nominalmente professano di essere di fede cattolica.

Nel Quebec la situazione è addirittura peggiore. E questo a causa di quella che è la maggioranza francofona che abita in Quebec e della grossa ondata di immigrazione, soprattutto a partire dalla Irlanda e dall'Italia. Pertanto in Quebec la popolazione è, almeno nominalmente, al di sopra dell'ottanta per cento cattolica. E una buona domenica, ad eccezione di Pasqua o di Natale, se il sacerdote trovasse la chiesa comunque piena all'80%, sarebbe già una ottima notizia.

E la reazione di alcuni, e sottolineo alcuni, cattolici praticanti in Canada, è quella di rimproverare i propri vescovi perché non riescono a compiere degli atti di magia pastorale che possano far ritornare la Chiesa a quello che era il suo passato, all'interno di quello che era la vita pubblica canadese.

Tuttavia, non è sicuramente colpa dei vescovi, se le chiese sono vuote, non è colpa dei vescovi se la religione è passata di moda. Un Vescovo di mia conoscenza una volta ha detto: “Il mio lavoro è oggi quello di chiudere chiese vuote e c’è ben poco che io possa fare”.

Devo dire che l’effetto di questa situazione è apparso in tutta la sua drammaticità circa un mese fa, su un articolo che è stato pubblicato su una prima pagina del mio quotidiano. Quando l’ultimo prete Gesuita ha abbandonato una comunità di indiani americani, dove i Gesuiti si erano insediati per la prima volta, creando una missione, 336 anni fa. L’effetto è ancora più drammatico se ascoltiamo la domanda di uno di questi indiani, che appunto è stato abbandonato, che si è chiesto chi avrebbe seppellito i morti della comunità, ora che l’ultimo gesuita se ne andava.

Questa è una domanda che anche i Gesuiti dovrebbero porsi. I Gesuiti sono passati da circa 900, quarant’anni fa, ad appena 200 oggi, e l’età media è di 70 anni.

Ma al di là degli aspetti demografici e dell’età dei nostri religiosi e delle chiese vuote, c’è un altro aspetto che, forse, isola la Chiesa ancora di più; e sono queste forze, tra l’altro spesso guidate da cattolici battezzati, che popolano quelle che poi sono la élite politica, intellettuale e dei mezzi di comunicazione in Canada.

Quando recentemente il Cardinal Ratzinger, e poi il Papa, hanno ammonito i politici canadesi dal legalizzare il matrimonio gay in Canada, si è alzata tutta un’ondata di sdegno, da costa a costa, in tutto il Canada.

E a guidare questa ondata di sdegno erano i membri del Governo Federale, ivi compreso il Primo Ministro. Sostanzialmente la loro risposta al Santo Padre può essere riassunta con le seguenti parole: “Come osa chiederci di anteporre le nostre coscienze cristiane alle nostre ambizioni politiche?”.

Per aver ricordato al Primo Ministro che la sua anima correva un serio pericolo, se continuava ad insistere sulla legalizzazione del matrimonio fra omosessuali, il Vescovo di Calgary (Wesrern Canada) è stato deriso pubblicamente da un ministro del Governo Federale, che tra l’altro si era sempre vantato delle proprie origini italiane e cattoliche.

E questo ministro si è detto stupefatto ed adirato del fatto che un Vescovo cattolico avesse avuto la scortesia di preoccuparsi dell’anima di un politico canadese in pubblico.

All’epoca un mio conoscente, in risposta a questa affermazione del ministro ha ricordato che, forse, una volta che si diventa politici, è un po’ troppo tardi per cominciare a preoccuparsi della propria anima. Ciò non di meno, ormai, era stato detto: la Chiesa era un’istituzione di minoranza e doveva rinunciare a svolgere le proprie attività, se queste attività interferivano con le prassi politiche del giorno.

E il fatto è che la Chiesa ha il permesso di scendere, di ricomparire di nuovo sulla pubblica piazza, solo se lo fa travestita.

A livello culturale questo fenomeno si manifesta anche in una organizzazione di preti che hanno smesso l’abito talare e che vendono un succedaneo del matrimonio cattolico, quindi un finto matrimonio cattolico, al pubblico. Anche nella mia città.

E un recente articolo comparso sulla prima pagina del *Canada’s National Post* dice che questi sono matrimoni senza il dogma, che sono celebrati al di fuori della Chiesa, da un clero che ha rinunciato ai voti. E a pagare per questi finti matrimoni cattolici abbiamo: divorziati, non-cattolici, anche membri di bande di motociclisti, gli *Hell’s Angels*, che pagano proprio per potersi sposare di fronte a questi ex sacerdoti, che si atteggiavano a preti solo per quella giornata.

Entro la fine dell’anno, i matrimoni celebrati in questo modo saranno mille e cento; tre volte il numero che si registrava cinque anni fa. Questa parodia così aperta del rito del matrimonio cattolico, e la crescente popolarità di questo tipo di servizio da parte di ex cattolici, è un segno raggelante di quanto la Chiesa sia stata spinta ai margini della vita pubblica canadese.

Non solo viene deriso un sacramento della Chiesa, ma questo stesso sacramento viene commercializzato e l'opinione pubblica, anziché sentirsene offesa, come sarebbe accaduto quindici anni fa, paga perché questo sacramento venga celebrato.

E mentre leggevo l'articolo circa questa organizzazione, circa questa parodia che è stata fatta del matrimonio cattolico, devo dire che in me si è fatto strada un sentimento di rabbia, di delusione, di amarezza che mi ricordava proprio le parole del giornalista con le quali ho aperto il mio intervento. E poi ho letto l'ultima frase di quell'articolo, ed è lì che Dio mi ha dato non solo il mio pane quotidiano, ma anche una rinnovata speranza che la Chiesa non potrà mai essere eliminata dalle vite della sua gente.

Una donna, il nome è Anne Marie Gandon, di 48 anni, che si stava sposando per la seconda volta, nell'articolo diceva: “ Dentro di me, anche se questo falso sacerdote non fa il nome di Dio, per me questa cerimonia è comunque religiosa al suo interno”.

Era una piccola frase, come sempre sono le dichiarazioni di speranza. Ed è proprio la speranza che questa frase ha destato in me. Era una donna che stava ormai superando la mezza età e che comunque aveva ancora fede nel proprio cuore, anche se le correnti culturali la avevano fatta approdare ad una spiaggia fraudolenta e lontana.

Può darsi che questa donna non conoscesse la differenza fra la vita interiore e la decorazione di interni (Sic!), ma al suo interno, all'interno del suo cuore, la fiamma della Chiesa bruciava ancora.

E la fede che da questa speranza deriva, potrebbe portare il nome di Dio alle labbra di un sacerdote apostata, anche se solo nell'immaginazione di questa donna.

E' triste rendersi conto di quale esperienza falsa e di second'ordine questa donna sia stata costretta a sopportare a causa dei tempi in cui viviamo.

E tuttavia, con quale gioia ci rendiamo conto che quando questi tempi passeranno e sicuramente passeranno, la verità della fede, la verità della Chiesa rimarranno nel suo cuore e rimarranno anche nel nostro cuore.

Moderatore: Thank you very much, Peter. Adesso passiamo a Monsignor Prendergast

Terrence Prendergast: Grazie John e grazie a tutti voi per essere presenti qui, quest'oggi. Ho intitolato la mia presentazione “Riflessione sulla chiesa nel Canada dal punto di vista dell'Est del Canada”

Il prossimo anno si commemora il quattrocentesimo anniversario dell'arrivo dei francesi sulle coste della Nuova Scozia. Forse il libro del Vescovo Raymond Likey “La Chiesa in Canada nel suo primo millennio” ci ricorda che ci fu un battesimo cristiano tra i Vichinghi, fatto nel Labrador nell'anno 1000 dopo Cristo. E' pur vero che la maggior parte della storia della Chiesa in Canada inizia con l'arrivo degli esploratori francesi nel 1604. Con la loro fondazione di *Port Royal* in Nuova Scozia ed il successivo insediamento nella Città di Quebec nel 1608. Questo è un'epoca fulgida illuminata dall'esempio dei martiri, mistici e successivamente santi. E' interessante però notare che, come quasi tutti i nostri santi e/o beati, hanno avuto origini francesi, ad eccezione della vergine Mohac, la Beata Catherine Takewhiter ed il Vescovo ucraino Nickolas Budka che svolse il suo servizio pastorale in Canada e che fu martirizzato in Unione Sovietica.

Vorrei citare ora alcuni degli aspetti significativi sin dall'inizio dell'insediamento dei francesi nella Nuova Scozia.

Il primo che prese piede fu The Ordere of Good Chair, l'Ordine di Convivialità, un programma di intrattenimento fatto di racconti che allietano e svagano l'animo, e che fu fondato in *Port Royal* in 1605, Per sollevare il peso degli umori che sopraggiunse dopo la selvaggia lotta di sopravvivenza che sopraggiunse a causa del rigido inverno. L'attuale Ministero del Turismo ha ripreso questa

antica tradizione premiando con il titolo di *membership* chiunque si fermi a Nuova Scozia per più di un giorno e a condizione che, facendo divertire abbiano una vena di eloquenza e, soprattutto, promettano di tornare per gli anni futuri.

Voi tutti sarete benvenuti in Nuova Scozia! E vi prometto che avrete da divertirvi. Il popolo originale della Nuova Scozia, oppure gli Acadiani, un nome che i francesi si sono dati, gli scozzesi, gli irlandesi e gli inglesi, i libanesi, gli italiani, i polacchi, gli ucraini, i tedeschi, gli africani – questi ultimi che vennero come schiavi – ed altri amati fratelli festeggiano, cantano e ballano e suonano strumenti, in particolar modo il violino e la cornamusa.

Il secondo punto è l'accoglienza dalla cristianità da parte dei popoli nativi della Nuova Scozia, i Mick – Mack, che cominciò con la conversione del capo Member Too nell'anno 1610. Ciò che è affascinante è che i popoli aborigeni rimasero molto affezionati alla fede cattolica, pur se la pratica della loro fede è stata decisamente poco consistente, ma essi hanno i loro ritmi e i tempi di vita.

Ancora più impressionante è la quasi totalità di assenza di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata tra questi popoli.

Un po' di anni fa, un gruppo di Vescovi dell'area atlantica del Canada sollevò la richiesta al Cardinale Ratzinger di ordinare uomini sposati. Si chiama *Viri Probati* come una possibile via di inculturazione della fede, forse anche con un differente rito liturgico per loro dalla Chiesa orientale. Il Cardinale non fu sorpreso dalla mancanza di vocazioni perché questo è un segno che la fede non è stata radicata profondamente a sufficienza, capace di produrre i carismi per la vita celibataria e casta. Forse questo è in sintonia con la lettera recente di Don Giussani riguardo alla comprensione di Maria come dono alla Chiesa, sia vergine che madre.

L'altra possibile risposta è da ricercarsi nella possibilità che la visione centro Europea possa non essere esaustiva per la sfida che il Vangelo pone ai popoli nativi. Similmente in Giappone, la complessità della vita sociale è una grande sfida.

Il terzo punto è che, fin dall'inizio, la presenza degli insediamenti francesi era ecumenica. Nello stesso tempo si trovavano cattolici ed ugonotti, entrambi sotto il solo vessillo che venne nel nuovo mondo francese. In quel tempo lo spirito non era certamente ecumenico, anzi, attualmente questo spirito si è esteso alle Chiese evangeliche e pentecostali, tutti anabattisti in prospettiva, con i quali i cattolici stanno oggi facendo causa comune, in supporto della vita e per la difesa della tradizionale concezione di matrimonio, quello cioè tra uomo e donna.

La Nuova Scozia e le altre provincie atlantiche sono formalmente cristiane: 95% della Nuova Scozia – anche se la pratica della Fede è parecchio diminuita - è cristiana. Nel passato i protestanti erano costretti a condividere le stesse chiese. Ma i cattolici non hanno mai diminuito il numero delle messe nel passato. Ma oggi, purtroppo, non è più così. Il livello dell'osservanza del precetto domenicale è precipitato considerevolmente.

La nostra provincia, la Nuova Scozia, è attualmente la sola ad avere ancora la chiusura dei negozi nel giorno del Signore. In aggiunta, lo scorso anno, lo *Speaker* della Legislatura della Nuova Scozia, ha detto, in spirito di semplicità e rispetto, che malgrado le obiezioni dei non cristiani, la preghiera del Signore rimarrà ancora l'invocazione alle sessioni del Parlamento. Il rispetto delle altre religioni non toglie il valore e l'attaccamento alla propria.

Tra noi la tradizione della fede conta ancora molto più che in altre provincie come l'Ontario ed il Quebec, o la Colombia Britannica. Però ci sono segni di un impoverimento per quanto riguarda l'incidenza della Fede nella società e nella vita personale.

Devo ammettere la mia sorpresa per quanto riguarda l'atteggiamento dei nostri cattolici per quanto riguarda la morale sessuale, soprattutto per quanto riguarda il vivere insieme prima del matrimonio. Neanche tanti anni fa, era una pratica abbastanza rara, ma non è più il caso. Attualmente, praticamente nelle zone urbane, è raro che una coppia non conviva prima di sposarsi in chiesa.

Questo porta a delle conseguenze disastrose nel tempo. E' difficile che questi matrimoni sopravvivano la transizione dalla convivenza alla fedeltà quotidiana alla vita di Cristo.

(NOTA; si interrompe la registrazione e non c'è traccia di continuazione. **PROCURARSI IL TESTO DI PRENDERGAST.** Gian Luca Michellone 25/08/2003, ore 23,45)